

## «I luoghi della vita quotidiana come luoghi di evangelizzazione»

### Il lavoro e la formazione al lavoro

Devo essere sincero: io sono abituato a parlare di cose più “fredde”, di ambiti organizzativi, direttive, programmazione e quindi vi esprimo un po’ di tensione perché devo cimentarmi su questioni che spesso riguardano luoghi ed aspetti più personali e più intimi non sempre immediati da trasmettere con l’intenzione di essere veri e semplici.

Io sono essenzialmente una persona pratica, che ha imparato e sta imparando “facendo”, operando direttamente sul campo, che vuole e può parlare solo di ciò che ha vissuto tentando quindi di riuscire a fermare un po’ di quelle immagini che incontra ogni giorno.

#### 1. Luogo

Parto dal termine LUOGO: in geometria, un **luogo geometrico**, o, più semplicemente, un **luogo**, è **l'insieme dei punti** del piano o dello spazio **che hanno in comune una determinata proprietà**. Esempio è la circonferenza che è il luogo dei punti la cui distanza da un punto dato è costante.

Quali sono i miei luoghi? Il luogo ha che fare con la mia vita con i miei affetti e con le mie fatiche, con le mie gioie e le mie ferite.

Provo a fare un elenco

- Il primo luogo è il mio essere uomo conseguente al dono della vita che ho ricevuto: mi chiamo Paolo Bornengo ho 43 anni vivo da sempre a Nichelino
- Il secondo luogo è la mia famiglia: *sono sposato con Isabella da 17 ed ho tre figli Fabio 16, Silvia 13 e Miriam 8.*
- Il terzo luogo è il lavoro, e quindi l’ENGIM perché ho solo lavorato lì: mi occupo di Formazione Professionale da più di vent’anni, ho svolto per molti anni il ruolo di formatore; attualmente il mio impegno si svolge in ambito organizzativo come direttore regionale dell’ENGIM in Piemonte, un’agenzia formativa composta da più “scuole” o meglio “Centri Formazione Professionale”, che lavorano con adolescenti in uscita dalle scuole medie, ma anche con diplomati, laureati, giovani e adulti occupati o disoccupati.

#### 2. Ieri

C’è un filo conduttore nei luoghi della mia vita, un carattere essenziale della mia esperienza, direi meglio una costante o forse una grazia: ho sempre operato in un contesto educativo e formativo, ho sempre vissuto con i giovani dalla parrocchia al volontariato, e per fortuna anche nel mio lavoro di formatore all’ENGIM. Non ho mai pensato o sognato la mia vita dietro ad una macchina o un programma informatico o concentrato sulla tecnica o la manualità –nonostante la formazione tecnica ricevuta in ambito scolastico-. Così ho incontrato tante persone: oltre ai colleghi, ieri erano soprattutto tanti ragazzi, di cui molti quelli che i professori della scuola media o superiore non riuscivano a contenere, a cui consigliavano un breve corso di formazione professionale (che poi tanto brevi non erano e non sono... almeno due-tre anni): che fatica a volte con loro, un impegno spesso apparentemente senza senso, ma che invece in molti casi si è tradotta in un progetto di vita; ed è molto emozionante incontrarli dopo un po’ di anni e scoprirli genitori, lavoratori seri e impegnati: ti chiedono se c’è ancora quel docente o quella segretaria o quel direttore, vedendo nel loro sguardo quel senso di profonda stima, quella memoria viva che fa bene ed ha fatto loro bene ... Il loro progetto di vita concreto è passato anche da me, dai miei colleghi, proprio loro che parevano dei truzzi incalliti ... che quando combinavano casini era comunque meglio se parlavi con loro, capivano di più loro, piuttosto che chiamare i loro genitori. Quello era il luogo di ieri!

#### 3. Oggi

Oggi il mio “luogo” è un altro, e dentro ci stanno altre cose: “persone e problemi” potrebbe essere il sottotitolo, un ambito diverso, magari più ovattato nei toni ma spesso arido perché legato alla burocrazia e al conflitto perenne. Meglio invece quando opero con i miei collaboratori e con le persone che incontro: bello è progettare nuove iniziative, mettere in piedi strutture organizzative, lavorare per sviluppare nel futuro le nostre realtà

In genere non mi confronto con loro sul COME fare una cosa, perché mi interessa soprattutto il COSA ci si attende da quella azione: è essenziale saper descrivere bene quali sono i risultati attesi da un’azione (COSA) mentre lo spazio del COME realizzarla

ha a che vedere con la creatività delle persone, un ambito più intimo in cui ognuno è chiamato a esprimersi e dove forse posso contribuire in modo molto marginale senza correre il rischio di togliere dello spazio agli altri.

Oggi inverto un po' questa modalità perché sarebbe un po' presuntuoso usare lo stesso approccio e descrivere quindi il risultato atteso sull'evangelizzazione; ed è per questo che proverò a riflettere sul COME, e quindi comprendere come il lavoro e la formazione possano essere luoghi di evangelizzazione.

#### 4. Lavoro: terra di conquista?

Quali sono i tratti salienti dl lavoro?

Mifaccio aiutare ma solo come suggestione da due brani molto noti.

##### "Lavorare stanca"

*Traversare una strada per scappare di casa  
lo fa solo un ragazzo, ma quest'uomo che gira  
tutto il giorno le strade, non è più un ragazzo  
e non scappa di casa.  
Ci sono d'estate  
pomeriggi che fino le piazze son vuote, distese  
sotto il sole che sta per calare, e quest'uomo, che giunge  
per un viale d'inutili piante, si ferma.  
Val la pena esser solo, per essere sempre più solo?  
Solamente girarle, le piazze e le strade  
sono vuote. Bisogna fermare una donna  
e parlarle e deciderla a vivere insieme.  
Altrimenti, uno parla da solo. È per questo che a volte  
c'è lo sbronzo notturno che attacca discorsi  
e racconta i progetti di tutta la vita.  
Non è certo attendendo nella piazza deserta  
che s'incontra qualcuno, ma chi gira le strade  
si sofferma ogni tanto. Se fossero in due,  
anche andando per strada, la casa sarebbe  
dove c'è quella donna e varrebbe la pena.  
Nella notte la piazza ritorna deserta  
e quest'uomo, che passa, non vede le case  
tra le inutili luci, non leva più gli occhi:  
sente solo il selciato, che han fatto altri uomini  
dalle mani indurite, come sono le sue.  
Non è giusto restare sulla piazza deserta.  
Ci sarà certamente quella donna per strada  
che, pregata, vorrebbe dar mano alla casa. /*

<sup>22</sup> Vanità delle vanità, dice Qoèlet,

vanità delle vanità, tutto è vanità.

<sup>3</sup> Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno  
per cui fatica sotto il sole?...

<sup>8</sup> Tutte le cose sono in travaglio  
e nessuno potrebbe spiegarne il motivo.

<sup>4</sup> Ho intrapreso grandi opere, mi sono fabbricato case, mi sono  
piantato vigneti. <sup>5</sup> Mi sono fatto parchi e giardini e vi ho piantato  
alberi da frutto d'ogni specie; <sup>6</sup> mi sono fatto vasche, per irrigare con  
l'acqua le piantagioni. <sup>7</sup> ... <sup>11</sup> Ho considerato tutte le opere fatte  
dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto  
mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio  
sotto il sole.

...<sup>20</sup> Sono giunto al punto di disperare in cuor mio per tutta la fatica  
che avevo durato sotto il sole, <sup>21</sup> perché chi ha lavorato con  
sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare i suoi beni a  
un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e  
grande sventura. <sup>22</sup> Allora quale profitto c'è per l'uomo in tutta la  
sua fatica e in tutto l'affanno del suo cuore con cui si affatica sotto il  
sole? <sup>23</sup> Tutti i suoi giorni non sono che dolori e preoccupazioni  
penose; il suo cuore non riposa neppure di notte.

Accostare Pavese al Qoèlet non è un esercizio letterario ma solo la ricerca di quegli elementi in comune che servono per descrivere un luogo geometrico: per il lavoro a mio parere un tratto comune è la fatica e spesso l'inutilità della fatica al di là dei moralismi di maniera.

<sup>1</sup> "Lavorare stanca" C.Pavese, 1936

<sup>2</sup> Qoèlet 1,2-3;8; 2, 4-7; 11; 20-23

Questo poi si acuisce quando, come nel mio caso ma nel caso di molti di noi qui oggi, il nostro impegno lavorativo si sovrappone all'ambito educativo e formativo perché hai voglia a dire ai nostri formatori che *“poveri e abbandonati” sono i requisiti che costituiscono un giovane come uno dei nostri*”.

Il rischio è l'aspetto sentimentale, il pensare a quanto è bello, a parole o da lontano, occuparsi dei più in difficoltà, occuparsi di una categoria e non di persone..

Quando mi confronto con alcuni miei colleghi che operano in “prima linea”, in aula proprio come quei giovani,, quelli che non vorrebbero fare altro lavoro che quello che stanno facendo, mi confessano a volte la loro stanchezza:

*“non sono più quelli che hai avuto tu in classe, sono cambiati, sono terribili... Hai presente Barbara – un allievo che per antonomasia, e non solo per il cognome, a Nichelino rappresenta uno standard del vero truzzo casinista ENGIM- quelli di oggi valgono dieci Barbara”*.

Io gli affermo che *“i ragazzi non sono più quelli di un tempo è un modo di dire che si ripete sempre ogni anno”*.

Ma quando mi si dice che oggi nei corsi stanno aumentando gli infortuni in officina – cosa questa un tempo molto rara –, che stanno aumentando gli abbandoni allora il dubbio assale anche a me che mi occupo di “strategie” ma a volte parlo con luoghi comuni.

Da cosa nasce questa fatica?

Mi faccio aiutare dalla parola di DIO:

*2 O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.  
3 Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.  
4 Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate,  
5 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?  
6 Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato:  
7 gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; ...<sup>3</sup>*

E' l'inno dell'uomo questo, dell'amore che Dio ha per l'uomo. Tutto è denso di significato:

*“con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari” – è quasi un'antitesi  
“5 che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?  
“Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani tutto hai posto sotto i suoi piedi*

Mi soffermo su quest'ultimo punto *“Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani tutto hai posto sotto i suoi piedi”* perché a mio parere qui nasce quella fatica di prima: l'uomo, sentendosi fatto con questo potere, degrada tutto, tende a degradare tutto. L'uomo ha il potere nelle sue mani e nelle sue opere: e questo è il vero nodo perché l'uomo con il suo lavoro, e quindi come molti di noi è in mezzo ai giovani nel suo impegno quotidiano può esercitare un grande potere.

##### **5. Il lavoro non è un valore. Ma allora cos'è?**

Allora mi viene quasi naturale pensare che il Lavoro, che la Formazione non siano un Valore in se e per se, che questo modello di pensiero sia da abbandonare o da superare.

Il lavoro non è un valore perché diventerebbe troppo esposto alle correnti dei nostri pensieri, creerebbe ostacoli tra quelli che *“hanno la fortuna di fare un lavoro piacevole”* e quelli che *“lavorano senza passione in modo anonimo, aspettando che il tempo passi”*.

Se il lavoro è un valore in se allora diventerebbe facile creare categorie tra lavori e lavori; e quindi noi che operiamo nella formazione e nel campo educativo saremmo automaticamente indotti a considerarci fortunati oppure a non poterci lamentare nemmeno un po', in confronto a chi invece vive sofferenze ed ingiustizie. Ma qui siamo nel campo del moralismo e credo che invece oggi si debba fare un passo avanti.

A mio parere il lavoro è uno dei luoghi dell'incontro con gli altri, dell'incontro con Cristo e del mio modo di essere uomo.

Il lavoro è l'impiego di discrezione e giudizio per prendere decisioni e svolgere dei compiti sfruttando le nostre conoscenze, abilità, affidandoci al nostro temperamento facendoci guidare dai nostri valori.

---

<sup>3</sup> Salmo 8

È solo alla luce dei valori fondanti della vita che il Lavoro può assomigliare ad un valore, e solo così il lavoro diventa l'espressione dell'uomo (conoscenze, abilità, temperamento) sulle cose.

*“Il lavoro per un cristiano è come l'aspetto più concreto, più arido e concreto, più faticoso e concreto del proprio amore a Cristo”.*

Mi ero appuntato questa frase nel mio taccuino!

Mi risuona ogni tanto in mente perché fotografa in modo perfetto ciò che vivo, questo rapporto faticoso e concreto, arido e concreto con Cristo che non è un altro o fuori alla mia vita; e quindi deve per forza avere a che fare con il mio essere marito, padre e lavoratore.

Il lavoro e la formazione non sono quindi un Valore.

## **6. Il lavoro ben fatto è un valore!**

Cos'è che rende quindi un luogo pregnante di valori e quindi terreno fertile per l'evangelizzazione?

Vi leggo un breve testo che è in questo senso molto illuminante:

*“Un tempo gli operai non erano servi. Lavoravano. Coltivavano un onore, assoluto, come si addice ad un onore. **La gamba di una sedia doveva essere ben fatta.** Era naturale ed era inteso. Era un primato. Non occorre che fosse ben fatta per il salario, o in modo proporzionale al salario. Non doveva essere ben fatta per il padrone, né per gli imprenditori, né per i clienti del padrone. Doveva essere ben fatta di per sé, in sé, nella sua stessa natura. Una tradizione venuta, risalita dal profondo della razza, una storia, un assoluto, un onore esigevano che quella gamba di sedia fosse ben fatte. **E ogni parte della sedia che non si vedeva era lavorata con la medesima perfezione delle parti che si vedevano.** Secondo lo stesso principio delle cattedrali. E sono solo io – io ormai così imbastardito- a farla adesso tanto lunga. Per loro, in loro non c'era allora neppure l'ombra di una riflessione. Il lavoro stava lì. Si lavorava bene. **Non si trattava di essere visti o non visti. Era il lavoro in sé che doveva essere ben fatto** ... Un sentimento incredibilmente profondo ... a quei tempi diffuso. Non soltanto l'idea di raggiungere il risultato migliore possibile, ma l'idea nel meglio, nel bene, di ottenere di più. Si trattava di un'emulazione disinteressata e continua, non solo a chi faceva meglio ma a chi faceva di più... un disgusto senza fine per il lavoro malfatto. Un disprezzo più che da gran signore per chi avesse lavorato male. Ma tale intenzione nemmeno li sfiorava”<sup>4</sup>*

Non è il lavoro in senso generico ma il lavoro ben fatto che ha un valore naturale.

È il ben fatto il colore del lavoro!

Noi viviamo in questo mondo e qui dobbiamo trovare le ragioni della nostra presenza: assistiamo allo sbriciolamento di ciò che ci sta intorno, dall'immagine desolante dei giovani di oggi che ci descrivono i quotidiani – quanti sono i bulli in una classe? 1 o 2? E gli altri? Chi si occupa dei ragazzi normali? -, oppure alla scoperta, quasi per caso, che nel 2007 esistano ancora le fabbriche, il lavoro duro e sfiancante solo di fronte al dramma avvenuto alla Thyssen...

Potremmo andare avanti ma non servirebbe: noi siamo dentro questo contesto e dentro questo contesto dobbiamo vivere gli incontri.

Non siamo chiamati a stare lontano dal mondo, a stare alla finestra per giudicare il mondo esaltando una presunta purezza che non possiamo vantare.

*“I farisei vogliono che gli altri siano perfetti  
ed esigono e reclamano  
e non parlano che di questo...  
I Farisei trovano sempre gli altri indegni  
Ma io, che forse non valgo questa gente perbene  
dice Dio  
sono meno difficile”<sup>5</sup>*

A mio parere il lavoro è un luogo privilegiato di incontro in cui affermo la mia umanità e dove incontro me stesso, gli altri e Gesù Cristo: non può essere in altri posti se non nei luoghi in cui vivo e quindi anche sono chiamato a vivere i valori in cui credo e la mia idealità e fedeltà.

---

<sup>4</sup> C.Peguy “Il Denaro”

<sup>5</sup> C.Peguy

## 7. L'idealità della vita: un vero dilemma

Questo aspetto però rischia di scontrarsi con un aspetto in eludibile della nostra storia personale che è l'idealità della vita.

In fondo un uomo se è appena appena un poco abituato a pensare a se stesso, a sentire se stesso, a tentare spiegazione a tante cose o a delle cose di cui sente il gusto o l'utilità o la necessità, o cose di cui è costretto a pensare, sa che deve in fondo in fondo misurarsi con il proprio limite.

Allora prova a dare un senso ed un colore a ciò che vive e su questo si pone degli ideali da conseguire e ad essi tende a conformarsi (il povero, l'ultimo, il giovane al centro, il lavoro oppure la ricchezza, l'arrivismo, la competizione...): inizia l'escalation del fare prima dell'essere e così tutto rischia di complicarsi perché diventa sacrificio – non inteso come sacrum facere - più che dono incondizionato:

*«Non c'è ideale al quale possiamo sacrificarci, perché di tutti noi conosciamo la menzogna (tutti gli uomini sono bugiardi: questo lo dice chiaramente anche la Bibbia), noi che non sappiamo cos'è la verità <sup>6</sup>».*

Forse la citazione è un po' forte.

Forse un cristiano non può affermare che non sa cos'è la verità!

Ma il sacrificarsi a un ideale vuol dire sacrificare la vita a quell'ideale, perciò tentare di restare eternamente in equilibrio tra ciò che viene d'istinto e ciò che si deve fare: questo è l'equilibrio instabile dell'ideale!

Con l'ideale non abbiamo rapporto se non nel sacrificio, perché l'ideale vuol dire adeguare il nostro agire solo sacrificando la modalità con cui agiamo ogni istante, perché noi tutti conosciamo il peso delle nostre menzogne, la distanza tra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere, e quindi tutti i compromessi fatti per stare a galla, per avere "un'immagine" all'altezza dei nostri ideali.

Ma il cuore forse non si adegua così velocemente!

Si può vivere di ideali? Sì e no!

Roberto un ex allievo era invece un ragazzo "perfetto", molto timido e riservato, spercato per la nostra "scuola" tanto era bravo e diligente: ha terminato il corso, ha iniziato a lavorare come fresatore, ha preso il diploma e poi ha fatto il servizio civile ed in seguito il militante e il permanente in una associazione cattolica ... ed era prossimo alla laurea.

Un giorno la sua associazione ha fatto un momento di sensibilizzazione con i nostri allievi in merito alle problematiche del lavoro ... e nella mia classe è venuto proprio Roberto: da adulto era totalmente diverso, spigliato, brillante, quasi un'altra persona da quella che avevo conosciuto.

Lo scorso mese di maggio un mio collega, suo compagno di servizio civile mi ha detto che Roberto si era suicidato, apparentemente senza motivo, non lasciando nemmeno un biglietto ... i suoi amici più stretti si chiedono come sia potuto succedere, come hanno fatto a non accorgersi di nulla ... Portando mio figlio a calcio un sabato pomeriggio e nell'attesa dell'inizio della partita, ho fatto una visita al Cimitero di Nichelino, molti vicino al centro sportivo: per puro caso ho visto la sua tomba, il suo volto semplice e sereno e l'epigrafe con la scritta: "Ogni giovane lavoratore vale più di tutto l'oro del mondo perché è Figlio di Dio".

Calza a pennello un passaggio famoso di Paolo VI:

*"Quando noi uomini spingiamo i nostri pensieri, i nostri desideri verso una concezione ideale della vita, ci troviamo subito o nell'utopia o nella caricatura retorica o nella delusione o nell'illusione"<sup>7</sup>*

Lo stesso vale per quanto afferma Peguy secondo cui *"il cristianesimo non è la religione del progresso, ma della salvezza"*.

Ed allora diventa urgente domandarsi come fa il curato di campagna: *"sono dove tu mi vuoi Signore?"<sup>8</sup>*

Queste riflessioni sono centrali per me: sono il senso della mia vocazione e del mio essere unico! E la storia di redenzione è la storia, attimo per attimo, di Dio e dell'uomo, dell'incontro di Dio con l'uomo, della relazione tra Dio e l'uomo.

## 8. Due forme di polarità: manifesto – segreto (straordinario – ordinario)

Uno dei passi più belli del Vangelo è il discorso della Montagna di Gesù, il suo vero discorso politico, la sua "politica" sporcando un po' con il linguaggio di oggi uno dei messaggi più esaltanti che l'uomo possa avere mai sentito e posso solo immaginare la gioia di chi l'ha sentito pronunciare in diretta da Gesù!

<sup>6</sup> Malraux

<sup>7</sup> Paolo VI "Discorso di Chiusura del Concilio Vaticano II

<sup>8</sup> G. Bernanos "Il diario di un curato di Campagna"

Non sto tentando spericolate acrobazie per cercare linfa al mio intervento.

Credo profondamente che per pensare ai nostri luoghi quotidiani come luoghi di evangelizzazione occorra partire dalle ragioni per cui quel luogo esiste: perché esiste? Qual è la sua vocazione primaria?

Questo è un percorso precedente al fare perché il “come” non compete a noi per gli altri: non si tratta cioè di un processo induttivo ma deduttivo.

Allora tutto il discorso della montagna porta proprio verso questo orizzonte: il luogo primo è quello della persona stessa, della relazione che ha con se stessa, con gli altri e con Cristo.

In ogni storia di relazione il tema iniziale è l'incontro ... quello finale è l'amicizia ma ci arriverò alla fine.

La scena per quanto scarna è descritta molto bene: Gesù che sale al monte, si siede, chiede ai suoi di non mettersi da parte ma di stargli accanto – forse neppure ... forse lo sanno da soli che vuole così -.

Ed incomincia subito con un botto, una detonazione divampante che sale al cuore: quel luogo si riempie di una parola ridondante, un'anafora una figura retorica di parola, inserita di proposito per creare parallelismi: Beati (Beatus p.p. di Beare Far Felice – Rendere pago e felice )

### Matteo 5-7

*Il sermone sul monte, 5-7*

#### Le beatitudini

**5:1** Gesù, vedendo le folle, salì sul monte e si mise a sedere. I suoi discepoli si accostarono a lui, **2** ed egli, aperta la bocca, insegnava loro dicendo:

**3** «Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli.

**4** Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati.

**5** Beati i mansueti, perché erediteranno la terra.

**6** Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati.

**7** Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta.

**8** Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

**9** Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

**10** Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli.

**11** Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. **12** Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi.

#### Il sale della terra; la luce del mondo

(Mr 4:21-23; Lu 8:16-18; 11:33-36) IP 2:9-12

**13** «Voi siete il sale della terra; ma, se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini. **14** Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta, **15** e non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa. **16** Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.

#### Cristo e la legge antica

(Sl 40:6-10; Ro 8:3-4) Lu 24:44

**17** «Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento. **18** Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto. **19** Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel regno dei cieli. **20** Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli.

#### Ingiuria, offerta, perdono

(1Gv 3:15; Lu 12:58-59) Sl 119:96

**21** «Voi avete udito che fu detto agli antichi: "Non uccidere: chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale"; **22** ma io vi dico: chiunque si adira contro suo fratello sarà sottoposto al tribunale; e chi avrà detto a suo fratello: "Raca" sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli avrà detto: "Pazzo!" sarà condannato alla geenna del fuoco. **23** Se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, **24** lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni a offrire la tua offerta. **25** Fa' presto amichevole accordo con il tuo avversario mentre sei ancora per

via con lui, affinché il tuo avversario non ti consegni in mano al giudice e il giudice in mano alle guardie, e tu non venga messo in prigione. **26** Io ti dico in verità che di là non uscirai, finché tu non abbia pagato l'ultimo centesimo.

#### Concupiscenza, ripudio, adulterio

(2S 11:2-3; Mr 9:43-48; Ga 5:24) Pr 16:30; Mr 10:2-12 (cfr. Mt 19:3-11; 1Co 7:1-16)

**27** «Voi avete udito che fu detto: "Non commettere adulterio". **28** Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. **29** Se dunque il tuo occhio destro ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo. **30** E se la tua mano destra ti fa cadere in peccato, tagliala e gettala via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo.

**31** Fu detto: "Chiunque ripudia sua moglie le dia l'atto di ripudio". **32** Ma io vi dico: chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio.

#### Istruzioni sul giuramento

Mt 12:36; 23:16-22; Gm 5:12

**33** «Avete anche udito che fu detto agli antichi: "Non giurare il falso; dà al Signore quello che gli hai promesso con giuramento". **34** Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio; **35** né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran Re. **36** Non giurare neppure per il tuo capo, poiché tu non puoi far diventare un solo capello bianco o nero. **37** Ma il vostro parlare sia: "Sì, sì; no, no"; poiché il di più viene dal maligno.

#### Amare i propri nemici

=Lu 6:27-36 (Ro 12:17-21)

**38** «Voi avete udito che fu detto: "Occhio per occhio e dente per dente".

**39** Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; **40** e a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lasciagli anche il mantello. **41** Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due. **42** Dà a chi ti chiede, e a chi desidera un prestito da te, non voltar le spalle.

**43** Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico". **44** Ma io vi dico: amate i vostri nemici, [benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano,] e pregate per quelli [che vi maltrattano e] che vi perseguitano, **45** affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. **46** Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? **47** E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? **48** Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste.

#### Condanna del formalismo religioso

Lu 12:1-2; Cl 3:23-24

**6:1** «Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini, per essere osservati da loro; altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli.

**2** Quando dunque fai l'elemosina, non far sonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere onorati

dagli uomini. Io vi dico in verità che questo è il premio che ne hanno. **3** Ma quando tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la destra, **4** affinché la tua elemosina sia fatta in segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.

#### **Istruzioni di Gesù sulla preghiera**

=Lu 11:1-4; Mt 18:21-35

**5** «Quando pregate, non siate come gli ipocriti; poiché essi amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. Io vi dico in verità che questo è il premio che ne hanno. **6** Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgiti la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.

**7** Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, i quali pensano di essere esauditi per il gran numero delle loro parole. **8** Non fate dunque come loro, poiché il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che glielo chiediate. **9** Voi dunque pregate così: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; **10** venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo. **11** Dacci oggi il nostro pane quotidiano; **12** rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori; **13** e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno. [Perché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria in eterno, amen.]"

**14** Perché se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; **15** ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

#### **Il digiuno**

Is 58:3-8

**16** «Quando digiunate, non abbiate un aspetto malinconico come gli ipocriti; poiché essi si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. Io vi dico in verità: questo è il premio che ne hanno. **17** Ma tu, quando digiuni, ungiti il capo e lavati la faccia, **18** affinché non appaia agli uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.

#### **Un tesoro in cielo**

=(Lu 11:34-36; 12:15-34) 1Ti 6:9-10

**19** «Non fatevi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri scassinano e rubano; **20** ma fatevi tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano né rubano. **21** Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore.

**22** La lampada del corpo è l'occhio. Se dunque il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo sarà illuminato; **23** ma se il tuo occhio è malvagio, tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Se dunque la luce che è in te è tenebre, quanto grandi saranno le tenebre!

**24** Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona.

#### **Le preoccupazioni**

**25** «Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? **26** Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? **27** E chi di voi può con la sua preoccupazione aggiungere un'ora sola alla durata della sua vita? **28** E perché siete così ansiosi per il vestire? Osservate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; **29** eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. **30** Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede? **31** Non siate dunque in ansia, dicendo: "Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?" **32** Perché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. **33** Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più. **34** Non siate dunque in

ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di sé stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno.

#### **Non giudicare gli altri**

=Lu 6:37-38, 41-42

**7:1** «Non giudicate, affinché non siate giudicati; **2** perché con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi. **3** Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo?

**4** O, come potrai tu dire a tuo fratello: "Lascia che io ti tolga dall'occhio la pagliuzza", mentre la trave è nell'occhio tuo? **5** Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello.

**6** Non date ciò che è santo ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le pestino con le zampe e rivolti contro di voi non vi sbranino.

#### **La preghiera e il suo esaudimento**

=Lu 11:5-13; 18:1-7

**7** «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; **8** perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa.

**9** Qual è l'uomo tra di voi, il quale, se il figlio gli chiede un pane, gli dia una pietra? **10** Oppure se gli chiede un pesce, gli dia un serpente? **11** Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che glielo domandano!

#### **La regola per eccellenza; le due vie**

(Lu 6:31; cfr. Ef 4:32)(cfr. Sl 1) =Lu 13:23-25

**12** «Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro; perché questa è la legge e i profeti.

**13** Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. **14** Stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano.

#### **I falsi profeti**

=Lu 6:43-45 (2Ti 3:5-9; 2P 2:1-3)

**15** «Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono verso di voi in vesti da pecore, ma dentro son lupi rapaci. **16** Li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? **17** Così, ogni albero buono fa frutti buoni, ma l'albero cattivo fa frutti cattivi. **18** Un albero buono non può fare frutti cattivi, né un albero cattivo far frutti buoni. **19** Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco. **20** Li riconoscerete dunque dai loro frutti.

=(Lu 13:25-28; 6:46-49) Sl 1; Ez 13:10-15

**21** «Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. **22** Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demòni e fatto in nome tuo molte opere potenti?" **23** Allora dichiarerò loro: "Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!"

Le due case

(Lu 6:47-49)

**24** «Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà paragonato a un uomo avveduto che ha costruito la sua casa sopra la roccia. **25** La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato e hanno investito quella casa; ma essa non è caduta, perché era fondata sulla roccia. **26** E chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà paragonato a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. **27** La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato e hanno fatto impeto contro quella casa, ed essa è caduta e la sua rovina è stata grande».

**28** Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, la folla si stupiva del suo insegnamento, **29** perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Mi hanno sempre detto che non è corretto "sbocconcellare" un pezzo qui e un pezzo là la Parola di DIO: parla lei da sola, non è una citazione, non può dire ciò che mi serve.

Io però provo a dare un'interpretazione complessiva in modo molto libero, probabilmente con un rigore non troppo teologico.

È interessante provare a leggere questo testo partendo dal fatto che in esso sono presenti aspetti che toccano la sfera dell'azione e che non possono quindi essere tralasciati in un LUOGO e quindi ancora di più in merito al tema dell'evangelizzazione.

Se scorro il brano trovo una specie di continuum tra due polarità che riguardano il tema dell'esteriorità e dell'interiorità: direi meglio da un punto Manifesto (evidente, porta ad agire) verso un punto più Nascosto o Segreto. Sempre sullo stesso pensiero mi sale alla mente il concetto a noi tutti molto caro, di "Straordinario e Ordinario": due facce della stessa medaglia!!

Analizziamo allora queste due polarità

### 8.1 La polarità incomincia dalla concezione **MANIFESTO**.

- *Voi siete il sale della terra ...*
- *Voi siete la luce del mondo. Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta ...*
- *Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.*
- *Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel regno dei cieli. **20** Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli.*
- *Se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, **24** lascia lì la tua offerta davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni a offrire la tua offerta...*
- *Se dunque il tuo occhio destro ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo...*
- *Non giurare neppure per il tuo capo, poiché tu non puoi far diventare un solo capello bianco o nero. **37** Ma il vostro parlare sia: "Sì, sì; no, no"; poiché il di più viene dal maligno...*
- ***46** Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? **47** E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? **48** Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste.*

### 8.2 La prima polarità si sposta verso un ambito più Segreto e Nascosto (porta all'interiorità)

- *«Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini, per essere osservati da loro*
- *Quando dunque fai l'elemosina, non far sonare la tromba davanti a te*
- *Ma tu, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgì la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.*
- *Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani*
- *Ma tu, quando digiuni, ungi il capo e lavati la faccia, **18** affinché non appaia agli uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa...*
- *Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore ..*
- *Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro*
- *Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si occuperà di sé stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno.*
- *«Non giudicate, affinché non siate giudicati; **2** perché con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi*
- *«Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto*
- *«Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi*
- *«Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono verso di voi in vesti da pecore, ma dentro son lupi rapaci. **16** Li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?*

Le frasi si commentano da se!

Ciò che mi colpisce nel percorso che ci indica Gesù, e che credo sia essenziale in un luogo qualsiasi della vita, ma ancor più nel nostro lavoro, con i nostri colleghi e nelle nostre aule è proprio questa ambivalenza **tra l'essere luce del mondo** –che non si nasconde, che sa di essere splendente perché amato, che sa che se sarà minimo verrà giudicato minimo, che solo così si possono vedere le opere buone, che deve essere perfetto – **ed il guardatevi dal praticare la giustizia di fronte agli uomini** per essere osservati da loro – e quindi non sappia la vostra destra, nel pregare non usate troppe parole, quando preghi, entra nella tua cameretta e, chiusa la porta, rivolgiti la preghiera al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, Qualcuno potrebbe parlare di una schizofrenia dell'agire ma non è così perché è proprio ciò che ci chiedono le cose della vita, il nostro essere genitore, educatore, “capo” e quant'altro.

L'incontro con Cristo necessita un impegno a manifestare apertamente ciò che si è ricevuto, la ragione in sé della nostra speranza: *“risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”*.

Perché in fondo è naturale per chiunque gioire per un dono, per una bella impresa, per un traguardo raggiunto: vorresti dirlo a tutti, vorresti metterne a conoscenza tutti... e il primo istinto, quello più naturale non è mettersi in mostra ma è mostrare ciò che è accaduto: attraverso a te passa una cosa grande, tu sei protagonista di una cosa grande!

Nel linguaggio quotidiano una cosa bella che ti accade è descritta come una fortuna ma questa fortuna per noi è la Grazia, che è tutto meno che un caso!

Gesù nei nostri luoghi ci chiede appunto di essere manifesti, di non essere anonimi, di non passare il tempo a contemplare la complessità – il difetto più grande di chi deve decidere!! -.

Questo è un evento straordinario:

*“ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel regno dei cieli”*.

La straordinarietà che è chiesta al cristiano è l'andare oltre il criterio “standard”:

*“39 Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra; 40 e a chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lascagli anche il mantello. 41 Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due. 42 Dà a chi ti chiede, e a chi desidera un prestito da te, non voltar le spalle...”*

*“46 Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? 47 E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? 48 Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste”*.

Questo è un amore non dovuto, è davvero un di più: non c'è paragone nella storia dell'umanità e non si può ottenere solo con il nostro sforzo e con la volontà.

Ci va dell'altro che non è in noi ma che si serve di noi: la nostra salvezza è una relazione meravigliosa tra il possibile e l'impossibile, tra la grazia ed il peccato, tra la forza e la debolezza nella “buona e ella cattiva sorte”.

Ma per fare questo occorre andare verso l'altro ambito, quello del nascondimento, dell'ordinario.

È l'aspetto ecologico del nostro agire e del nostro essere, è vivere la nostra umanità straordinaria all'interno della normalità dei nostri giorni, con la fatica che si diceva prima, accettando la ferita ed il limite anzitutto nostro e anche quello degli altri:

*“chiedo scusa a tutti del male che ho fatto nel mio apostolato e perdono tutti quelli che mi hanno fatto del male”* si trova scritto nel testamento spirituale del Card. Siri.

Senza quest'ambivalenza giocata sulle polarità di prima l'uomo costruisce la sua caricatura di fantoccio spocchioso e arrogante o di inetto e trasparente.

Ed è per questo che noi dobbiamo volerci bene e dobbiamo volere bene a questo mondo!

Gesù ha coinvolto nel gruppo la singola persona, la singola adesione.

E sempre Gesù a Simon Pietro ha rivolto una domanda: “mi ami tu?”

Non gli ha detto non peccare, non tradire, non essere incoerente. Gesù ha chiesto a Pietro di prendere posizione di fronte alla sua presenza, di amarlo perché esiste non perché gli può essere utile.

## **9. Volere il bene...**

Come posso volere bene se non penso al bene di chi mi sta vicino?

Volere il bene, come Gesù vuole che noi vogliamo bene, può essere fatto solo in un modo?

S.Teresina di Lisieux è la patrona delle Missioni e lei manco è uscita dal suo villaggio se non per andare in clausura: ci sarà pure una ragione perché la Chiesa l'abbia indicata come Patrona delle Missioni? Quel suo cuore così piccolo così immaturo per età e dimensioni materiali è stato così Grande da contenere un mondo. Quel luogo è diventato urna di un disegno più grande che lei neanche nel sogno sapeva contenere.

“Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore” è il culmine proprio di quel DIO che fa dire al salmista: “cos'è l'uomo perché te ne curi?”

Il movimento interiore che porta dal “manifestare” al “nascondimento” è il segreto del nostro essere uomini in mezzo agli uomini, del vivere di Dio e non di ideali, del tenere la barra dritta nonostante il fatto che “lavorare stanca”.

Il lavoro stanca ma non è ciò che stanca che è per forza una situazione negativa.

*“Il lavoro può essere un piacere se è prevalentemente di tipo intellettuale, intelligente, libero. Assieme alla stanchezza fisica può dare esaltazione mentale. La stanchezza psichica segue altre leggi, rispetto a quella fisica. Quella fisica mi spossa, mi impone di smettere. Quella psichica, mentale, se è unita a una grande motivazione, può essere persino inavvertita (...). Nel lavoro intellettuale la motivazione –preferisco coinvolgimento- è tutto (...). Preparamo per venti anni un giovane e poi gli facciamo fare cose che avrebbe potuto imparare in tre mesi. E' un capitolo del grande romanzo dell'infelicità aziendale: l'azienda troppo spesso produce infelicità e paura (...). Molte aziende, dopo aver selezionato persone mediocri purché duttili e dopo averne soffocato ogni barlume di intraprendenza sotto un cumulo di procedure e controlli, sentono il bisogno di rivitalizzarne la creatività mettendole nelle mani di sedicenti formatori esperti della materia (...). Gli etologi dicono che se tieni a lungo dei pesci rossi dentro una boccia, quando li ributti in mare continueranno per un certo periodo a girare in tondo, come se fossero ancora nel contenitore”<sup>9</sup>*

Se torno sul tema della polarità è per ribadire che l'elemento essenziale è proprio la necessità di dare un significato ed un senso al nostro agire: qui sta in gioco anche il tema dell'evangelizzazione e sul come posso calare nella mia organizzazione, nell'ENGIM, questa necessità di senso.

#### **10. Il luogo Lavoro: dare un senso.**

Ogni persona cerca di dare un senso alla realtà e di costruire i significati nell'interazione sociale: in questo senso la realtà è sempre in corso di realizzazione.

Direi di più: è la persona stessa, creatrice di senso, che è soggetta ad una ridefinizione continua (chi sono io e cosa c'è fuori di me): proprio la creazione di senso è il modo con il quale la persona, dando uno sguardo al passato, costruisce l'azione.

Queste azioni poi nella loro continua interdipendenza, non definiscono mai il risultato di un processo ed il comportamento che ne scaturisce, definibile solo per interazione, è sempre influenzato dagli altri, anche se non fisicamente presenti e quindi caratterizzato necessariamente da emozioni: sono le emozioni che influenzano la costruzione di senso;

La realtà è perciò prodotta dalle persone, non semplicemente ricostruita come quando si gioca con i puzzle.

Quali possono essere le difficoltà che si incontrano nella costruzione di senso? In sintesi esse è influenzata dalla complessità dell'ambiente organizzativo, da un processo di costruzione necessariamente relazionale, dalla mancanza di un riscontro certo e accurato su ciò che si è prodotto (come l'immagine sulla scatola per chi ri-costruisce puzzle).

Ed è per questo che le persone, spesso in modo inconscio, attuano delle proprie modalità operative per ridurre questa tensione, elaborando scorciatoie concettuali. distorsioni del pensiero, tendenza alla conferma, riduzione dell'incertezza.

Da queste affermazioni possiamo giungere ad un passaggio essenziale

*“non si può avere accesso ad una realtà che non sia stata precedentemente organizzata, ovvero non possiamo descrivere il mondo a prescindere dai modi in cui lo descriviamo”<sup>10</sup>.*

Scordiamoci quindi un mondo neutro, oggettivo, a cui accedere.

Partiamo sempre da mondi costruiti precedentemente e procediamo costruendo o ricostruendo continuamente la nostra realtà attraverso tentativi di interpretazione.

In questo modo siamo costretti a confrontarci continuamente con versioni differenti del mondo, costruite da altri.

<sup>9</sup> Mimmo De Masi, nel libro-intervista “Ozio creativo” (Rizzoli, Milano, 2000),

<sup>10</sup> N. Goodman

Le nostre lenti concettuali fanno talmente parte di noi che non possiamo mai togliercele per guardare la realtà in loro assenza. Possiamo sostituirle con altre, differenti ma qualunque esse siano saranno comunque presenti.

Se penso allora al mio contesto lavorativo cos'è che fa stare insieme la "mia" organizzazione, l'ENGIM?

In genere il vero collante è la gerarchia, ma recenti studi organizzativi indicano che sia da approfondire il tema più generale della cultura organizzativa che sia determinante. che contribuisce a tenere unita l'organizzazione e stimola le persone a contribuire efficacemente all'organizzazione.

Un altro modo di parlare di cultura organizzativa può essere espressa dal concetto di PRATICHE ORGANIZZATIVE.

Se parliamo ad esempio di valori, essi non sono in genere direttamente visibili dai dipendenti, ma si suppone che i valori organizzativi siano espressi, almeno in parte, nelle pratiche organizzative.

Attraverso gli occhi dei membri di un gruppo di lavoro, si valutano gli schemi di comportamento normale del lavoro.

Questa parte della definizione evidenzia l'idea che la cultura organizzativa è, in pratica, un fenomeno percettivo anche se organizzativo che è osservata o registrata dai singoli dipendenti, il fondamento dei **comportamenti osservati** e viene diffusa *"come il modo corretto di percepire, pensare e sentire"*<sup>11</sup>.

Le percezioni dei dipendenti circa le pratiche organizzative di lavoro quotidiane in ogni unità organizzativa fanno parte degli attributi intangibili che contano e direi meglio pesano in una organizzazione: e qui il tema della polarità descritta prima si fa più evidente.

Se si parla che il Giovane è al Centro della nostra organizzazione e poi la pratica ci evidenzia altro allora diventa difficile essere credibili nelle proposte.

Le organizzazioni in conclusione non sono quindi realtà astratte: sono fatte di persone!

E se parliamo di ENGIM parliamo anche di noi, c'è sicuramente un pezzo di noi, c'è cioè qualcosa di noi, il nostro talento e le nostre energie che vogliamo comunicare, trasmettere, mostrare: è forse un male essere consapevoli di questo? È forse sconveniente voler agire in tal modo?

E se il tema è quello del noi allora dobbiamo provare a capire cos'è che ci può far essere migliori: lo facciamo per chi ci sta intorno, per i nostri affetti e chi ci vuole bene ma dobbiamo farlo soprattutto per noi, perché ci dobbiamo volere bene pur sapendo che l'imperfezione è il nostro carattere comune.

A questo si associa la concentrazione sul **"Qui e ora"** che significa sostanzialmente portare le persone a riflettere sui loro comportamenti effettivi nel quadro della loro attuale esperienza comune.

L' "Hic et nunc" e' l' esperienza realizzata dalla persona in ciò che essa ha di fatto, di vissuto, di immediato, di diretto, di prima mano, di non concettualizzato: tutti i contenuti vanno riportati a ciò che avviene nel gruppo e per i partecipanti a livello del loro presente.

Questo principio obbliga a distogliere l' attenzione dagli oggetti abituali, ed esige una nuova riflessione su se stessi, obbliga a ripartire dall' esperienza personale, per concettualizzare successivamente, evidenzia la distanza tra reale ed ideale, imponendo una ridefinizione del reale, spesso celato da ciò che vogliamo vedervi, evidenzia l'importanza del feedback (informazione di ritorno, aliena da giudizi di valore), come reale validazione del messaggio.

È facile dedurre che la maggiore criticità si manifesta quando la persona senta insoddisfatto il proprio bisogno di dare significato a ciò che fa: quindi il tema del lavoro e della formazione come luogo di evangelizzazione assume una sua logica anche etica – ha a che fare con l'agire- coniugandosi esplicitamente al tema del benessere delle organizzazioni e della soddisfazione lavorativa: le persone che operano con noi sono persone speciali che agiscono spinte da una forte carica emotiva che va alimentata sempre e non può essere data per certa o peggio ancora presumerla illimitata.

Soprattutto e qui non credo di affermare nulla di strano, non basta avere alle spalle un santo speciale come S.L.Murialdo, "avere i valori" per fare valore: a parlare di valori non crea valore.

Viene conseguente allora intendere che :

*"Le condizioni di lavoro a produrre regolarmente emozioni positive o negative come la soddisfazione lavorativa, e i lavoratori cercano di capire quale sia la fonte di tal i emozioni"*<sup>12</sup>.

---

<sup>11</sup> Schein, si veda DEPOLO

<sup>12</sup> Lawler

L'organizzazione diventa proprio per questo il "bersaglio" di questi sentimenti; e l'organizzazione vista come responsabile di emozioni positive sollecita più facilmente attaccamento affettivo da parte del lavoratore.

Se entrano in ballo le emozioni delle persone allora è facile comprendere che la qualità complessiva della vita lavorativa è un insieme di molti aspetti che non possono limitarsi alla garanzia della sicurezza e della salubrità degli ambienti lavorativi, ma che contribuiscono a far sì che l'individuo che lavora si senta rispettato nei suoi diritti di persona e di lavoratore, si senta valorizzato e adeguatamente retribuito per le sue capacità e per il suo impegno e si senta professionalmente soddisfatto.

Si va sempre più affermando nello studio dei temi organizzativi l'idea che un'organizzazione è responsabile verso i propri lavoratori se è un'impresa che si pone come obiettivo quello di contribuire, direttamente o indirettamente alla crescita e allo sviluppo di chi opera in essa non solo in quanto lavoratori ma innanzitutto in quanto persone.

Mi sono sempre stupito di quanto siano ricercati, valorizzati e messi in luce in ambiti "laici" valori che appartengono al nostro DNA: noi forse dandoli per scontati rischiamo invece di essere distratti e quindi sol di annunciarli!

Vi racconto un'esperienza: nell'ENGIM del Piemonte, è stato realizzato un primo timido tentativo di analisi del clima organizzativo e presso tutte le sedi è stata realizzata l'indagine di genere sulla percezione del proprio ruolo e sui fabbisogni formativi coinvolgendo tutto il personale dipendente (sono stati raccolti 111 questionari).

Lo scopo dell'indagine è stato quello di raccogliere dati ed elementi collegati al "clima lavorativo": l'impegno assunto era quindi quello di elaborare quanto prodotto, effettuarne una restituzione e tentare di trarre degli spunti significativi per definire azioni concrete e coerenti con le aspettative evidenziate.

Vi faccio notare solo una cosa: nella stratificazione dei dati relativi ai fattori che le persone dell'ENGIM in Piemonte ritengono importanti il valore che ottiene la maggiore frequenza è lo Spirito di Collaborazione (stesso valore che si ritiene sia al primo posto per l'ENGIM).

È però interessante notare che il valore che ottiene la media più alta dei voti assegnati (scegli 8 valori e assegna a loro un punteggio da 1 a 8 in base all'importanza) è IL LAVORO IN SE.

Questo elemento è interessante perché nel concetto LAVORO IN SE sono considerate quelle caratteristiche del lavoro che hanno a che fare con il grado di autonomia, lo svolgere attività significative e dotate di un'identità o il feedback ricevuto per quanto viene effettuato.

Per le persone è davvero centrale il tema del buon clima di lavoro: se osserviamo poi che il fabbisogno formativo più richiesto riguarda il tema del lavorare con obiettivi ne è un'ulteriore conferma.

Viene inoltre riscontrato a livello trasversale nel questionario, che il tema delle relazioni con gli allievi e con i colleghi è un elemento fortemente caratterizzante e ricercato: il tema della relazione educativa ricorre anche nelle esigenze di formazione legate al costruire un clima di lavoro col gruppo classe ed ad interagire efficacemente con gli altri.

Elementi invece che segnalano dei punti di attenzione riguardano ad esempio il fatto che, secondo il personale, per l'ENGIM il saper partecipare alle decisioni non sia valorizzato o comunque poco rilevato come accade per lo spirito di iniziativa o il rispetto dell'autorità altrui.

Un altro dato interessante riguarda il tema di ciò che provoca soddisfazione ed insoddisfazione nello svolgimento del proprio ruolo: è significativo il fatto che dei 15 fattori in tema di soddisfazione, il più rilevato sia AGIRE CON SENSO DI RESPONSABILITÀ (conferma il dato di un personale fortemente ancorato a presupposti valoriali molto alti), mentre quello meno rilevato sia legato alle RIUNIONI (se ne fanno poche? Se ne fanno troppe? Si conclude qualcosa? Servono per comunicare o per informare?) e un gradino sopra LO STILE DI LEADERSHIP e quindi il RISPETTARE PRASSI CONDIVISE.

Nell'ambito dell'insoddisfazione dei 15 fattori il più rilevato riguarda il tema del NON SENTIRSI PARTE (anche qui sono confermati i tratti comuni legati allo spirito di collaborazione, al buon clima di lavoro), mentre molto in alto nella valutazione viene collocato il tema LE DECISIONI e LO STILE DI LEADERSHIP (anche qui si può leggere una certa continuità).

Un ulteriore elemento che intendo segnalare è il dato rilevato sui direttori/CdA rispetto ai valori che ritengono siano importanti per l'ENGIM, dove al tema della disponibilità ai cambiamenti organizzativi viene assegnata una bassa rilevanza al pari dello Spirito di Gruppo e dell'Atteggiamento responsabile.

### **11. L'amicizia: il passaggio finale**

Sono arrivato quasi alla fine.

Credo che le persone che operano nei nostri ambienti non abbiano la necessità di accedere ad un fare preconstituito quanto invece la ricerca di dare un senso alla propria realtà: come persone, come adulti, come cristiani.

Lo intuiscono le organizzazioni laiche che è essenziale creare spazi di senso all'interno delle realtà lavorative, che le persone coinvolte sono le più "produttive" quelle con cui è più facile tentare sfide ardue.

Noi non possiamo tirarci fuori da questa prospettiva, soprattutto noi che abbiamo un terreno fertile da seminare, che possiamo partire da una realtà speciale.

A volte nei nostri ambienti non siamo in grado di fare proposte forti e ben nette, o per riserbo o scrupolo eccessivo (non voglio essere politically scorrett ma quante paranoie per garantire il rispetto –solo formale- per i giovani di altre religioni nei nostri CFP, oppure per fare un momento di riflessione e di preghiera tra i dipendenti – per non turbare troppo le sensibilità).

A volte credo che sia proprio per una mancanza effettiva di idee ed allora si ricorre alla proposta di attività che non si addicono più alle sensibilità di oggi, per poi dire sconsolati: *"i ragazziil colleghi non hanno più voglia di fare nulla!!"*.

Mi sembra davvero assurdo e non lo dico solo oggi che nei nostri CFP ci siano ogni giorno, e per otto ore al giorno, centinaia di giovani che attendono – consciamente o inconsciamente - una proposta, che sono delle spugne, che nella loro esuberanza hanno ancora uno spazio per Gesù all'interno del loro cuore, prima che venga annichilito o sporcato dalla paura di crescere, di assumersi delle responsabilità, di diventare cioè come sono tante delle persone adulte che spesso incontrano.

Non lo dico come luogo comune: in un recente studio apparso sulla rivista Il Mulino si afferma proprio questo, che i ragazzi sono difficili perché il mondo degli adulti ha rinunciato ad esercitare il ruolo dell'adulto, esso stesso in balia di una forte crisi di identità (l'adulto di oggi non è in grado di garantire quel progresso che suo padre o i suoi nonni o bisnonni hanno costantemente garantito da una generazione all'altra).

Io qui credo che occorra avere *"idee nuove per bisogni nuovi"*, che la proposta educativa prim'ancora che un'esigenza dell'Accreditamento Regionale sia invece la parte irrinunciabile della Cultura organizzativa e delle Pratiche che si diceva poc'anzi, osservabile e percepibile prima di essere recitata sui progetti.

Ma dove si trovano contemporaneamente 300 ragazzi di 14 15 16 anni, tutti lì e tutti insieme?

È vero che noi dobbiamo fare innanzitutto il nostro lavoro di formatori, ma il Signore ci chiede di essere luce, sale nel nostro luogo, dove siamo, con le persone che incontriamo, proprio con quel ragazzo o collega che faticiamo a sopportare (è troppo facile amare chi ci ama ...no?).

E stiamo parlando di giovani ma lo stesso vale per le persone che lavorano con noi, per la loro esigenza di senso: a volte sono proprio le persone che vivono tra noi che ci chiedono certe cose, che si stupiscono del perché accadano o non accadano certe cose.

Ma ora voglio concludere con un paradosso organizzativo: mai e poi mai potrebbe essere assegnabile come obiettivo di un'organizzazione quello che le persone debbano contribuire personalmente ad instaurare rapporti di amicizia.

Dico mai e poi mai perché l'amicizia non è istituzionalizzabile al pari di un ambiente sano, di uno stile collaborativo, di conseguire un livello di fatturato.

Al massimo possiamo dire che è auspicabile oppure che non è ostacolato che nascano amicizie tra le persone, ma nessuna politica per la Qualità oserebbe scrivere questo o pretendere tanto: sul posto di lavoro è necessario innanzitutto la professionalità *"perché gli amici me li scelgo io!"*

Io però credo che l'amicizia sia davvero un valore da riscoprire in ogni luogo, anche nel proprio lavoro, e che nell'amicizia sia presente il seme della Fede.

Cosa teneva insieme i famosi 4 moschettieri , il guascone D'Artagnan, il nobile Athos, il serafico Aramis e l'estroverso Portos?  
Un'amicizia che aveva come orizzonte quello di servire il re Luigi XIII.

Erano uomini come tutti gli altri con i loro interessi, le loro passioni, le loro debolezze, ma c'era qualcosa che sentivano più importante di tutto questo: il desiderio di servire ad un disegno che era più grande di loro. Percepivano che la vita non può essere spesa se non per qualcosa di più grande di sé e che solo così i loro desideri trovavano realizzazione piena e completa. Vi era in loro la percezione che servire il bene comune fosse la cosa più corrispondente alla loro realizzazione umana.

Van Gogh scriveva a suo fratello Theo il 1 aprile 1889

*"In questi giorni, trasferendo i miei mobili, imballando le tele che spedirò, ero triste. Ma mi sembrava soprattutto triste il fatto che tutto questo mi fosse stato donato dalla tua amicizia fraterna e che tutti questi anni solo grazie a questa tua amicizia io abbia potuto sostenermi: mi è difficile esprimerti quello che sentivo. La bontà che tu hai avuto per me non è perduta, poiché tu l'hai avuta, questa resta, anche se i risultati materiali fossero nulli, questa resta anche a maggior ragione ... Tutte le tue bontà verso di me oggi le ho trovate più grandi che mai. Non posso dire come le sento, ma ti assicuro che questa bontà ha diffuso un alone buono e se non vedi i risultati, mio caro fratello, non ti dispiacere, **la tua bontà resterà in me**".*

L'amicizia è nel bene e nel male una realtà fertile: chi ha un amico sa che l'**amicizia è un'esperienza formativa**.

Possiamo anche affermare senza dubbio che è l'esperienza di un Dio che per ragioni a volte comprensibili a volte non, ci ha messi vicini e ci ha fatti incontrare. Poteva accadere e poteva non accadere ma intanto è accaduto: questo fatto apparentemente *casuale* diventa invece *causale* (non è un gioco di parole), causa della nostra storia perché io divento un amico, tu diventi mio amico e amica e da quel momento non siamo più estranei, passanti, un automobilista assonnato che pur percorrendo al mattino lo stesso mio tratto di strada non è con me sulla stessa automobile.

E da questo accadere nasce una constatazione successiva: l'amicizia è un'esperienza formativa perché **nessuno si fa da sé** e quindi l'amicizia non può reggere senza l'elemento della reciprocità.

La nostra storia di cristiani è proprio questa, accettare il disegno di un Altro, di chi vuole il nostro bene sia perché molto esterno sia perché molto intimo: non occorrono somme o addizioni di virtù e perfezioni, ma rischiare la vita in un rapporto con Cristo - un amico appunto -, aprirsi ad una Presenza reale, piuttosto che cercare continuamente di conformarci a dei valori: alla fine di quei valori, di quelle pratiche non troveremo neppure una fotografia, se non nel volto e nel cuore di qualcuno.

Eccolo qui il Cuore capace di accogliere ed ascoltare!!

E l'essere amici significa non essere indifferenti al bene dell'altro. Si diceva all'inizio che il LUOGO dell'Evangelizzazione è il luogo dell'incontro.

Credo che il Signore oggi ci chieda questo: vivi intensamente e con autenticità il dono degli incontri e delle relazioni, che rendono l'uomo unico e irripetibile ed a questo sii fedele.

Questo contamina il mio luogo di lavoro: qui si gioca la polarità "manifestare" e "nascondere" di prima, l'essere sale e luce e pregare nel segreto. Questo comporta entrare nella dimensione della relazione che vuole il Signore, una relazione che trasforma chi l'ha incontrato non in un robot ma in un uomo vero, perché ha avuto cura del mio destino, si è preoccupato (occupato prima) di me.

È successo a molti e deve succedere anche a me! E se è successo a me deve succedere anche a quelli che vivono accanto o in me! Perché come altrimenti potrei essere amico o amare fino in fondo, senza sognare, senza pensare mai alla prospettiva del mio destino e di quello di chi mi sta accanto, di mia moglie, del mio amico, della mia amica, di mio figlio, di mio padre o mia madre del mio collega, ma anche di chi magari conosco appena, oppure di chi si fatica ad amare?

Anche da questa prospettiva credo non possa essere indifferente sentirsi o agire da estranei, nei confronti di chi il Signore mi ha posto accanto perché il mio destino appartiene anche a loro, come il loro appartiene anche a me: è successo agli altri e deve succedere anche!

Altri hanno segnato il mio cammino: io devo fare lo stesso.

Questo a volte è faticoso nella nostra realtà: se io sento pressare forte la preoccupazione del destino di un amico non posso vivergli da estraneo, anche se cozza contro il muro della sua necessaria libertà e riservatezza.

Spesso nelle preghiere si afferma di offrire le azioni della giornata, ad esempio per le persone che incontreremo: cosa significa tutto ciò? Preghiamo forse affinché possa andargli bene un progetto, o che possano aver più soldi?

Se Dio vuole quelle cose verranno o non verranno.

Io non posso “toccare” ciò che c’è dentro ad un altro, ma è però possibile offrire la mia giornata per il destino degli altri, che non sono le sue aspirazioni ma sono quelle di Dio, condividere cioè con Dio la costruzione del destino di chi mi ha posto accanto, perché gli altri faranno con Lui la stessa cosa per me.

E non necessariamente sarà ciò che si desidera, ma sarà ciò che Dio vorrà per noi, ciò che Lui ritiene sia il nostro bene per noi, chiedendoci audacia, coraggio, determinazione, impegno perché è in quegli ambiti che possiamo giocare la nostra parte di libertà.

Per questo nei nostri ambienti occorre provare questa strada.

*Val la pena esser solo, per essere sempre più solo? ...Se fossero in due, anche andando per strada, la casa sarebbe dove c’è quella donna – uomo. amico n.d.r - e varrebbe la pena ....dice Pavese*

## **12. Conclusione: un paradosso organizzativo!**

Concludo con alcune domande:

quando i docenti parlano dei propri ragazzi nelle classi, quando le direzioni parlano del proprio personale, quando gli educatori parlano dei propri giovani mi verrebbe spontaneo rivolgere questa domanda: ma in quei luoghi sono nate delle amicizie? Ho contribuito in modo determinante a seminare questo valore?

Il massimo sarebbe scoprire se in quei luoghi una persona ha incontrato, o è stato aiutato o ha avuto la fortuna di incontrare un amico o il suo amico, quello che diventerà il suo testimone di nozze, quello che lo ascolterà nei momenti difficili, quello che inviterà a bere quando dovrà dirgli che diventerà padre o madre?

Il minimo sarebbe che siano nate stimulate relazioni di fiducia e attenzione. In mezzo c’è comunque tanto...

In conclusione: c’è un qualcosa nei nostri progetti, così ben confezionati e corredati di riferimenti psicopedagogici che mirano in modo determinante alla costruzione di legami, alla costruzione di quegli elementi comuni che rendono vero un luogo?

Quello potrebbe essere un bell’indicatore qualitativo dei nostri luoghi: ed hai voglia a dire che sono solo belle parole!

**paolo bornengo,**  
direttore regionale ENGIM Piemonte.